

# il Ponte

ANNO XVII N. 1 - APRILE 2014

"IL PONTE" SI CONSULTA ANCHE ON LINE SUL SITO [WWW.SOCREMPV.IT](http://WWW.SOCREMPV.IT) CLICCANDO SUL LINK "PUBBLICAZIONI"

SOCREM



QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETA' PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - POSTE ITALIANE SPA, SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 1 COMMA 2 D.L. 353/2003 (CONV. LEGGE 27/2/2004) PAVIA - STAMPA: TCR, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA  
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TELEFONO 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: MARINO CASELLA - PROGETTO GRAFICO: STEFANO LOTTERI  
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECCI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

## IN QUESTO NUMERO

**2** **Dilaga la violenza**  
E l'assuefazione può produrre gravi conseguenze sociali

**4** **Un silenzio che richiede aiuto**  
Incontri aperti nella sede Socrem con esperti e filosofi



**6** **Volontà dichiarate**  
Le Socrem italiane richiamano l'attenzione su registri e raccolte, non sempre affidabili, dei testamenti

**8** **Il curioso stradario pavese**  
Ecco via della torre dal "pizzo in giù"

**12** **Un nome e un'epigrafe**  
"Al Monumentale ho... ritrovato la vecchia maestra"

**13** **La città si incontra**  
Nella sede Socrem c'è uno spazio aperto con una biblioteca messa a disposizione dei soci ma anche di chi ama la lettura

## Nasce il Giardino del Ricordo

**G**razie all'impegno costante e competente del presidente Socrem, Pietro Sbarra, e alla sensibilità-disponibilità dimostrata sia dal Sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, sia dall'assessore ai Servizi comunali, è stata stipulata una convenzione tra Società per la cremazione e Amministrazione comunale di Pavia per ottenere in concessione un'area sufficientemente ampia, all'interno del Cimitero Monumentale di San Giovannino, in cui la Socrem realizzerà il Giardino del Ricordo. I lavori sono già iniziati e saranno di un certo impegno, non solo di tipo progettuale. All'interno dell'area, in base al progetto, sarà infatti realizzata una fontana con un percorso intermedio di raccordo e un punto in cui le acque defluiranno in un laghetto. Qui saranno disperse le ceneri di chi dichiarerà espressamente questa volontà. Tali richieste, per altro, risultano in costante aumento. La struttura del Giardino, di fatto, rispecchierà le tre fasi principali della vita umana: la nascita, la vita e la morte.

Va da sé che la dispersione delle ceneri non vuole significare oblio totale per il defunto, ma il semplice rispetto di una precisa volontà che lascia tuttavia spazio alla memoria. Per questa ragione – ma sempre su espressa richiesta – su un grande masso che sarà collocato nel Giardino potranno essere incisi i nomi dei defunti.

Questa del Giardino del Ricordo è un'iniziativa che la Socrem ha sempre desiderato per far sì che il distacco dai propri cari avvenga in modo sereno. Anzi, per chi ne farà richiesta, ci sarà anche la possibilità di ospitare, sotto a un gazebo fiorito, musica o commemorazioni.

Tutto questo richiede notevole impegno per i vertici della Socrem, ma l'incremento continuo degli iscritti è la cartina di tornasole che certifica il buon operato di questi ultimi anni, che a maggior ragione impegna il consiglio direttivo a lavorare proiettato nel futuro. E proprio per questo, sono già state stipulate convenzioni di fiduciariato con le Agenzie funebri, che praticheranno agli iscritti Socrem sconti significativi sul costo del funerale. Ovviamente, solo le agenzie funebri sottoscrittrici dell'intesa sono autorizzate ad affiggere sulle proprie vetrine una vetrofania con la scritta "Fiduciaria Socrem".

**MARINO CASELLA**

## Ecco i pavesi che ricordano i propri Cari con generose oblazioni alla Socrem

*La Socrem Pavese è una associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci. A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem esprime ringraziamento e riconoscenza.*

\*\*\*

**Maria Morandi** in memoria dei propri cari; **Teresa Gianni** in memoria del marito Angelo Nigro; **Italo Zucca** in memoria della moglie; **Umberto e Italo** in memoria dei genitori; **Lucia e Giuseppina Pizzocaro** in memoria dei loro defunti; **Giulia Penna** in memoria di Valter Bucci; **Cele Berra** in memoria del marito Rinaldo Veneroni; **Pierina Andreetta** in memoria di Rodolfo Maldarelli e fam. Andreetta; **Carla Noci** in memoria del marito Ugo Guerrato; **Maria Zucca** in memoria del marito; **Santina Senna** in memoria del marito; **Carla e Rosanna Restelli** in memoria dei propri cari; **Marisa Cerchi** in memoria del marito; **Fam. Flauto** in memoria di Teresa Romano; **Maria Gaviglio** in memoria di Mario Trabucchi; **Renato Garibaldi; Cinzia Pizzochero** in memoria del papà Faliero Pizzochero; **Vittorina Bisaro** in memoria del marito Faliero Pizzochero; **Antonio Spedicato** in memoria dei propri cari; **n.n.;** **Patrizia Arzani** in memoria dei genitori Agnese e Luigino; **Fam. Reolon Scuri** in memoria dei propri cari; **Ida Magnifico** in memoria dei propri cari; **Rosalba Malinverno** in memoria dei propri cari; **Fam. Edgardo Santachiara** in memoria dei propri cari; la moglie e le figlie in memoria di **Peppino Carrera;** **Vilma Ghiggi** in memoria dei propri cari; **Giuseppina Quaroni** in memoria di Piero Vai; **Domenica Pino** in memoria di Giancarlo Carboni; **Giovanna Cavallini** in memoria del marito Giuseppe Cremona; **Vanda Massara** in memoria del marito; **Barbara Mellace** in memoria del marito; **Maria Gabriella Ranieri** in memoria della mamma Bice Volpi; **Bianca Amati** in memoria del marito; **Fam. Carrara-Brambilla** in memoria dei propri cari; offerta per **Lino; Clementina Pinotti** in memoria dei propri defunti; **Virginia Ascani** in memoria di Valerio e Angelo Zanaboni; **Catina Monfardini** in memoria di Pasqualino Cappelli; **Pierina Sala** in memoria di Maria Dibitonto; **Inga Kristina Anderson** in memoria di tutti gli amici; **Quirica Oggiani** in memoria del marito Silvano; **Rosa Garzoni** in memoria del marito Luigi Tosca.

(seguono a pagina 7)

# La violenza

**P**rosegue inarrestabile (potrebbe essere diversamente?) la striscia negativa delle brutte notizie. Si resta sbigottiti a seguire l'avvicinarsi di fatti di cronaca nera:

ripetuti e quotidiani gesti di violenza che si superano per efferatezza e bestialità. "Homo homini lupus": da sempre è così ma oggi tutto è amplificato ed enfatizzato dai media. Di buone notizie si è persa ogni traccia, non si trovano più neanche nei mercatini dell'usato.

È tutto un rimbalsare di episodi atroci e criminali: comunque li si voglia chiamare o definire, si appalesano come evidenze drammaticamente negative sia del vivere sociale sia dei comportamenti individuali.

Una lunga catena di gesti inconsulti di cui ci si attende quotidianamente l'anello successivo, come se la notizia di quelli precedenti fosse del tutto ininfluenza rispetto a ogni remora, incapace di fermare una mano assassina, come in una sfida dove il delitto vince la ritrosia, i freni inibitori, il timore di essere scoperti e puniti, per non parlare delle regole morali che vengono infrante: il rispetto della sacralità della vita, il diritto all'identità e al futuro per ogni essere umano, il pudore e il pentimento verso ogni possibile offesa della sua dignità.

Alle radici della violenza come atteggiamento ripetuto e prevalente rispetto alle alterne vicende della vita c'è un mix di derive sociali che spingono, condizionano fino ad una sorta di mutazione antropologica, ci sono atteggiamenti compulsivi condivisi, esempi negativi che non vengono corretti e stigmatizzati, come se il gruppo fosse branco, il sodalizio umano un luogo di reciproche sopraffazioni.

Alla base della violenza dilagante c'è la crisi epocale, economica in tutti i suoi risvolti: l'immigrazione clandestina, la disoccupazione, la miseria, le povertà emergenti, la pochezza culturale. A cominciare dal linguaggio imbarbarito e usuale e dalle sue declinazioni in gesti di aggressività e – specularmente – dalla debolezza del pensiero, dalla carenza di riflessione, dal mercimonio dei sentimenti. Ci sono drammi umani che sconvolgono e ribaltano esistenze e consuetudini, che portano a situazioni insostenibili e impensate, che generano pulsioni di indignazione e ribellione.

La violenza oggi nasce in una società dove l'ignavia e l'indifferenza si mescolano a prepotenze che schiacciano le persone verso una irreversibile soccombenza, impingono ingiustizie intollerabili.

Non dobbiamo però dimenticare che la scelta tra il bene e il male, tra un atteggiamento pacifico e interlocu-

# è anche figlia dell'ignavia



Scene di ordinaria follia

torio e l'esplosione incontrollata di pulsioni bestiali è legata al discrimine del libero arbitrio perché nel momento in cui si decide di offendere, ferire, aggredire, uccidere si è soli davanti alla propria coscienza.

Da troppo tempo si è diffuso un senso di impunità nei comportamenti sociali e molta parte della cultura finora prevalente ha contribuito a de-responsabilizzare gli individui nei confronti della loro coscienza individuale.

La certezza o la speranza di farla franca, di cavarsela a buon mercato, di restare impuniti, di non essere scoperti, di ritenersi capaci di compiere il delitto perfetto, di essere tutelati in sede di procedimento giudiziario da tutta una serie di variabili attenuative e indulgenti sono sostenuti troppo spesso da un lento e progressivo ovattarsi del "senso di giustizia" nell'immaginario collettivo.

Tutti invocano un tipo di giustizia che stenta a realizzarsi, perché alla colpa o al dolo subentrano le aspettative di resipiscenza e redenzione, la tutela del presunto colpevole supera la ricerca della verità: la morte è morte, non c'è più nulla da fare per chi non c'è più, niente è più esemplare di chi si emenda, di chi perdona: "in dubis abstine"... "in dubio pro reo".

E il legittimo diritto di difesa anche di fronte all'evidenza dei fatti, il ricorso alle attenuanti generiche, il pentitismo a buon mercato, l'invocazione troppo spesso ripetuta dell'incapacità di intendere e di volere, l'attenuazione del principio di consapevolezza e volontà, la scelta del rito abbreviato, lo sconto di pena, la sua conversione in una sanzione più mite, la facile e disinvolta cultura della riabilitazione, un buonismo intriso di cavilli procedurali e di scrupoli di coscienza: tutto attenua, tutto ridimensiona, bisogna capire ... "ha perso la testa ma non voleva"... "è sempre stato un bravo ragazzo"... "è un uomo tutto casa e lavoro"... "sentiva delle voci che gli dicevano di commettere il male ... ma lui non era consapevole ... si è accorto dopo di ciò che ha commesso ... ora è pentito e chiede perdono".

Ma possiamo permettere di abituarci collettivamente al femminicidio, alla violenza criminale sui familiari, alla pe-

dofilia, all'abuso dei minori, alla sopraffazione dei deboli e degli indifesi, allo stalking compulsivo, ossessivo e persecutorio... come se fossero comportamenti socialmente dilaganti, fatti prevalenti di costume, giustificati dalla crisi economica, dalla perdita del lavoro, dal presunto tradimento, dalla debolezza umana, dalla provocazione, dal sentimento di possesso?

Credo fermamente di no. Il susseguirsi di episodi di violenza e di offesa diventa esso stesso spettacolo, come nella sequenza di una fiction ad episodi mentre restano sul campo vittime senza colpevoli, rimane il dolore e la disperazione dei padri, delle madri, dei figli nel quale ci immedesimiamo con partecipazione emotiva sincera ma spesso effimera.

Alla radice della violenza c'è il prevalere del male sul bene, del crimine sull'onestà di intenti: c'è sempre l'uomo, la persona, l'individuo che in genere – eccetto rare e documentate situazioni di buio della coscienza – decide ed agisce secondo deliberazione e consapevolezza del delitto che sta compiendo.

Ricordo ciò che mi disse il professor Vittorino Andreoli: "Ci pensi su due volte prima di dire... 'conosco una persona'".

Che cosa scatta nella mente di chi alza il braccio per un gesto omicida? Non sempre o non solo la follia. Non sempre e non solo l'istinto dell'ira irrefrenabile e inconsapevole si dovrebbe guardare a questi fatti per quello che sono, molto, troppo spesso: gesti cercati, costruiti, studiati e 'scientemente premeditati' di violenza, ad ogni costo, oltre il rispetto della vita altrui. Sovente la "follia" viene confusa con una deliberata alterazione dell'ego, come un'ombra oscura che nasconde la realtà fino a negare "intenzione e volontà".

E nelle pieghe di questi fatti di cronaca emerge lo spaccato di condizioni sociali e individuali coscientemente orientate verso il male.

"Non giudicate se non volete essere giudicati": è vero. Direi di più: in una società veramente civile ogni pena deve essere programmata in funzione del riscatto e della riabilitazione del reo.

Ma se archiviamo la violenza come comportamento possibile, imprevedibile, comprensibile, tollerabile cercando attenuanti e giustificazioni fino a forzare l'evidenza del principio di realtà ci poniamo tutti, indistintamente fuori da quella cerchia di valori e di esempi positivi ed orientati al bene comune sui quali si basa la nostra convivenza e l'idea stessa di civiltà. E in questo, mi pare, possa consistere il concetto di "leggera e inconsapevole follia".

FRANCESCO PROVINCIALI

# Il silenzio è pieno di voci

CRISTINA CATTANEO

**I** professori Duccio Demetrio e Massimo Mezzanica sono stati ospiti della Socrem il 14 dicembre scorso per parlare del tema dell'autobiografia. **Duccio Demetrio**, filosofo e fondatore della Libera Università dell'autografia di Anghiari ha parlato delle "Scritture del congedo: Per accompagnare le parole e i silenzi dei momenti ultimi". **Massimo Mezzanica**, invece, ha trattato di autobiografia e filosofia. Il 14 dicembre 2013 con il tema "Il silenzio è pieno di voci - Libere riflessioni" si sono avviati gli incontri con Duccio Demetrio di cui, di seguito, riportiamo una sintesi della sua lezione.

\*\*\*

Si pensa che la scrittura di sé, quel solitario scrivere diretto a noi stessi, escluda il mondo di fuori. E certamente è vero. Si crede, al contempo, che questa scrittura interiore abiti gli stessi spazi del silenzio e vi assomigli. E anche questo, possiamo dirlo vero.

Entrambi, dunque, la scrittura di sé e il silenzio, sono caratterizzati da un addentrarsi in se stessi - nascono da un isolamento nei confronti degli altri - sono accompagnati da serie di gesti e azioni, ritualità che sono ad essi propri. Ci isoliamo per scrivere e per stare in silenzio. Rifuggiamo il mondo, i suoi rumori e anche le protezioni che ogni distrazione comporta.

Duccio Demetrio ha osservato come, anche in questo caso, in verità non si sia mai soli: siamo sempre profondamente immersi in un mondo sociale. Il nostro silenzio e la nostra scrittura si rivelano pieni di cose, ricordi persone: sono popolati dagli altri. La nostra memoria è fatta della "pasta" degli altri.

Scopriamo allora che il nostro scrivere raramente riguarda solo noi stessi e che ogni nostro ricordo contiene almeno un tu. La nostra natura relazionale e la nostra interdipendenza ci accompagnano dunque, anche nei percorsi più solitari.

È proprio questa socialità che non possiamo mai abbandonare, questa ineludibile implicazione degli altri nelle nostre vite, a rendere la scrittura capace di guarire.

Duccio Demetrio ha dedicato gran parte dell'attività della sua vita, alla scrittura autobiografica e a praticare e insegnare l'arte della cura di sé attraverso la parola scritta: una pratica di fondamentale importanza in molte occasioni, ma soprattutto nei momenti dolorosi, quando si resta bloccati nel lutto, in una perdita che scarnifica l'esistenza.



A volte, infatti, il dolore si fa così intenso e bruciante che l'interazione con gli altri risulta spezzata: la loro leggerezza appare scandalosa e il loro affaccendamento tra mille attività, insidioso.

Ecco allora che, riuscire ad affidarsi allo scrivere, proprio attraverso quella caratteristica dialogica che ci caratterizza come esseri umani, può aiutare ad attraversare l'ombra. Alcuni si accostano alla scrittura silenziosa e solitaria, proprio quando non sanno cos'altro fare. E talvolta serve un prezioso aiuto per incominciare.

Come in tutte le cose è utile avere un metodo per "entrare" nella pagina bianca e iniziare a scrivere. È nel fluire delle parole che si può riavviare il fluire dei ricordi, e insieme ad esso, quello dell'esistenza. Allora, il "trovare le parole per dirlo", diviene anche un modo per trovare il modo per continuare, anche per accostarsi alla consapevolezza del nostro fragile legame con il tempo.

"Nel nostro scrivere, c'è già potenzialmente l'elaborazione del lutto, perché scriviamo spesso di ciò che non c'è più, del tempo che ci sfugge". In quest'attività si scopre che vi sono una quantità di cose per cui farlo: si scrive per prendere atto di qualcosa che è successo, per ricordare, per testimoniare, per superare la paura, per desiderio di indugiare lungo la traccia di un ricordo. Si scrive per dimenticare, smaltire, ma anche perché, scrivendo, riattiviamo la

# che bisogna saper cogliere

memoria di qualcuno e lo facciamo esistere ancora. Si scrive, anche, per ritrovare il piacere di scrivere.

C'è solo una cautela, piccola ma importantissima: Il silenzio e la scrittura non hanno senso se diventano un isolamento e un monologo ripetitivo (e senza fine) con se stessi. Bisogna andare fuori; come da ogni viaggio bisogna tornare. A volte lo spunto è nel pubblicare ciò che si è scritto, o nel dividerlo, nel leggerlo ad altri: fare qualcosa con quello che abbiamo scritto, significa, simbolicamente e praticamente, fare qualcosa con quello che ci è accaduto. Ritornare al mondo è dunque ritornare al posto che è nostro. C'è una struttura fondamentale della nostra lingua che sembra adeguata a rendere questo passaggio: si tratta del "complemento oggetto", che indica la relazione con gli oggetti ma anche l'azione dell'oggettivare, se riferita al pensiero. Una riflessione si stacca dal soggetto che lo aveva pensato e si oggettiva, prende forma e diviene evidente e visibile anche agli altri.

Ecco come la parola cura, allo stesso modo di ogni costruzione umana, quando acquisisce forma e densità, struttura: solo che qui i suoi mattoni sono pescati dentro i nostri ricordi.

---

## Narrare storie e scrittura di sé

Sempre alla Socrem, il 18 gennaio è stato invece ospite **Massimo Mezzanica**, che ha parlato sul "Raccontare storie. Tempo e scrittura di sé".

A seguire tracciamo la sintesi del suo pensiero.

\*\*\*

Se pensiamo al rapporto tra filosofia e autobiografia, la nostra mente non può che andare a un filosofo, Agostino, autore dell'autobiografia più famosa e toccante. Ciò che caratterizza le "Confessioni" di Agostino è il fatto di essere un'autobiografia impropria: le sue riflessioni non si rivolgono infatti all'uomo Agostino o ad altre persone, ma a Dio. Agostino esalta la potenza di Dio. Con il suo scritto vuole testimoniare che solo entro gli orizzonti del sacro e dell'eternità, la vita individuale e il tempo trovano il loro unico, possibile significato.

Mezzanica ha poi parlato di altri scrittori filosofi alle prese con l'autobiografia: Montaigne, per esempio, il quale scrisse, non per parlare con Dio né per esaltare se stesso,

ma per salvare la memoria, fissare le sue riflessioni sulla vita. Anche Rousseau scrisse un'autobiografia, ma per amore della verità: il suo problema era difendere l'autenticità, cioè la sincerità della sua vita ed esaltare il ruolo guida del sentimento nella sua vita. Infine Nietzsche – che considerava la filosofia una "autoconfessione" – con "Ecce homo", ha scritto un'autobiografia che è anche una parodia di un genere letterario: scomparso Dio, scompare anche il soggetto e l'autobiografia diventa restituzione di frammenti di vita tenuti insieme da uno stile.

Sono molti i filosofi che si sono occupati dell'autobiografia, tra questi Dilthey, Misch, Ricoeur, Gusdorf e Bruner.

I filosofi, si sa, non si limitano a fare le cose, ma amano porre domande su quello che fanno e trovare risposte.

Dunque la domanda che, come filosofo, mi pongo quando scrivo è la seguente: "Quale rapporto vi è tra la mia scrittura e la mia identità?". E mi posso chiedere: "Ero quello che sono già prima di iniziare a scrivere, oppure, in qualche modo, scrivere mi ha permesso, esprimendomi, di diventare differente? Magari più consapevole e attento, ma in ogni caso differente?". E, ancora, per esempio: "Sono sempre lo stesso quando scrivo un saggio o mi occupo di attualità, rispetto a quando scrivo di me? Il mio volto in un caso è nascosto, nell'altro si offre. E quindi tocchiamo il tema del pubblico, scottante in autobiografia: scrivo per me solo, al massimo qualcuno troverà dei miei appunti quando non ci sarò più, oppure scrivo per gli altri? E se scrivo per gli altri, quanto potrò essere sincero e veritiero, anche volendo? E quanto sarà possibile e desiderabile essere sincero a proposito degli altri?".

Il tema dell'autobiografia, insomma, ci può portare anche molto lontano, persino a porci una questione di verità. Quanto sono sincero e quanto posso esserlo quando scrivo della mia vita? cosa censuro di me agli altri e perché no, a me stesso?".

Domande queste, forse ingenua, ma il cui punto di arrivo, non lo è, perché, in fondo, amiamo fare le cose che portano a qualcosa, che siano significative.

E dunque, se la scrittura è un'attività che costruisce significati, un'azione che muta, costruisce, crea – il romanzo e lo scrittore – significa che ha in sé la capacità sottile e segreta di creare. Allora, comprendo che, forse, scrivere della mia vita, mettere me stesso sotto una lente, ha un senso. Non è una perdita di tempo, un mero esercizio narcisistico (anche se probabilmente è anche questo), ma un processo sottile da cui uscirò mutato, e dal quale uscirà mutata, forse, la mia visione degli altri, dell'ambiente, di ciò che è accaduto nella mia vita e della vita stessa.

C. C.

# Attenti ai Registri comunali

**AMBROGIO VAGHI**  
(Socrem Varese)

**D**a qualche tempo diversi Comuni, raccogliendo una reale aspirazione tra l'opinione pubblica di vedere riconosciuti diritti civili finora negati, hanno deliberato l'istituzione di speciali Registri nei quali accogliere particolari volontà espresse in vita dai loro concittadini. Si tratta di provvedimenti importanti e giustamente apprezzabili purché presentati in modo trasparente, cioè nel reale significato di suscitare una democratica pressione sulle forze politiche affinché il Parlamento decida di conseguenza, facendo cioè le opportune leggi, in mancanza delle quali tutte le volontà depositate nei vari Registri Comunali rischiano di non avere alcuna conseguenza pratica per i cittadini che le hanno espresse. Ci riferiamo principalmente al "Testamento biologico" ovvero alle "Disposizioni anticipate di fine vita" e alle dichiarazioni di convivenza civile che riguardano le attuali copie di fatto.

Ben diverso deve considerarsi l'indirizzo e la delibera di qualche Comune di istituire un "Registro per le cremazioni". In questo caso la legge nazionale e i regolamenti regionali esistono da tempo, conquistati dalla ormai secolare lotta del movimento cremazionista delle Socrem, ragione per cui possono generarsi facilmente equivoci e perplessità. Per chiarezza, va detto che la volontà di essere cremato, depositata nel Registro istituito da un qualsivoglia Comune,



**Ambrogio Vaghi**

oggi non ha alcuna valenza giuridica. In merito, la legge 130 del 2001 è alquanto precisa: la volontà, infatti, deve essere espressa tramite un atto notarile, oppure essere certificata tramite l'iscrizione in una Socrem, oppure riportata dal congiunto più prossimo (coniuge, figli a maggioranza) per richiederne l'autorizzazione all'Ufficiale di Stato civile del Comune dove è avvenuto il decesso. Non vi è alcun accenno ad altre modalità, come appositi Registri, che pertanto potranno essere

contestate o disattese sia da congiunti dissenzienti sia da Ufficiali di Stato civile di altri Comuni. Pertanto un Registro comunale semmai può essere un utile strumento di segnalazione della volontà di cremazione che il cittadino ha però depositato, secondo legge, al notaio o alla Socrem, o che lascia verbalmente al congiunto affinché la rispetti (ma senza alcun obbligo per lo stesso).

Concludendo e per chiarezza, in questo caso il Registro comunale diventa soltanto uno strumento di segnalazione di volontà del cittadino (come quella di donazione degli organi o della propria salma a scopo di ricerca), che l'Anagrafe comunale è in grado di raccogliere e di gestire facilitando ogni adempimento in caso di morte.

## Chi è alla guida della Socrem pavese

### CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente onorario: Franco Belli  
 Presidente: Pietro Sbarra  
 Vicepresidente: Marino Casella  
 Tesoriere economo: Urbano Castellani  
 Segretario: Angelo Boggiani  
 Consiglieri: Zobeide Bellini, Marta Ghezzi,  
 Enzo Migliavacca, Massimo Sfondrini, Mario Spadini,  
 Maria Carla Vecchio e Luciano Zocchi.  
 Assistente spirituale: don Edoardo Peviani



### COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Lucio Aricò  
 Revisori effettivi: Mario Anelli e Fabio del Giudice  
 Revisori supplenti: Agostino Brambilla e Mario Campi.

## DATI STATISTICI RELATIVI ALL'ATTIVITA' DELL'ANNO 2013

<b>SOCI SOCREM</b> al 31-12-2013	n° 5.330	2.166 uomini (41%)	3.164 donne (59%)
<b>ISCRITTI NELL'ANNO 2013</b>	n° 530	217 uomini (41%)	313 donne (59%)
<b>CREMAZIONI SOCI EFFETTUATE NEL 2013</b>	n° 261	128 uomini (49%)	133 donne (51%)

Nel 2013 le ceneri di 131 soci sono deposte nel Tempio Socrem; 98 collocate in Tombe di famiglia nei vari cimiteri, mentre 15 sono state le dispersioni in natura, 6 le dispersione nel cinerario comune e 11 quelle concesse in affidamento familiare.

### CELLETTE NEI TEMPLI DEL CIMITERO MONUMENTALE al 31 dicembre 2013

<b>ARA ANTICA</b> (capacità complessiva)	n° 189 cellette
<b>CELLETTE OCCUPATE</b>	n° 148
<b>CELLETTE LIBERE</b>	n° 41 di cui 18 assegnate accanto alle ceneri di un familiare già deceduto.
<b>TEMPIO</b> (capacità complessiva)	n° 7.490 cellette
<b>CELLETTE OCCUPATE</b>	n° 3.215
<b>CELLETTE LIBERE</b>	n° 4.275 di cui 1.659 assegnate accanto alle ceneri di un familiare già deceduto.
<b>RESIDENTI A PAVIA</b> al 31-12-2013	n° 71.801
<b>DECESSI RESIDENTI A PAVIA</b> nel 2013	n° 849 (pari all'1,18 per cento sul totale residenti)
<b>CREMAZIONI RESIDENTI A PAVIA</b> nel 2013	n° 437 (pari al 51,47 per cento dei decessi)
<b>CREMAZIONE NEL FORNO DI PAVIA</b> nel 2013	n° 1.912
<b>CREMAZIONE RESTI</b>	n° 702

Anno	nuovi iscritti	totale iscritti	n° cremazioni soci	cremazioni forno di Pavia	Anno	nuovi iscritti	totale iscritti	n° cremazioni soci	cremazioni forno di Pavia
2000	412	3.169	123	432	2007	369	4.214	186	807
2001	331	3.355	134	436	2008	371	4.355	202	1.008
2002	303	3.502	134	460	2009	436	4.560	209	2.231
2003	350	3.687	147	852	2010	404	4.723	205	1.336
2004	353	3.873	142	980	2011	469	4.934	216	1.506
2005	277	3.930	157	535	2012	485	5.118	259	1.637
2006	322	4.072	150	708	2013	530	5.330	261	1.912

(Seguono da pagina 2)

## OBLAZIONI

**Luisa Zuffada** in memoria dei propri cari; **Barbara Fontana** per il marito Davide Tosca; **Carlo Sartirana** in memoria della moglie; **Clelia Cristiani** in memoria del marito; **Fam. Campari** in memoria dei propri cari; **Giuseppina Bassi** in memoria di Attilio Bersan; **Valeria Zappa** in memoria dei propri cari; **Elsa Giraldo** in memoria del marito Egidio Pisani; **Pierina del Bò** in memoria del fratello An-



gelo; in memoria di Pietro Ravioli; **Iolanda Robbiati** in memoria del marito; **Angelina Sacchi** in memoria del marito Colombino Terenzi; **Natalina Carrera** in memoria di Giovanna Concarda; **Rachele Biacca** in memoria dei propri cari e del marito Domenico Bordonali; **Maria Maddalena Galioto** in memoria del marito Giovanni Battista Galioto; **Vinzenzina Matarazzo** in memoria dei propri cari; **Giuditta Madini** in memoria di Luigi; **Emma Kuenzer Cotta Ramusino** in memoria di Livio Cambieri; **Silvana Pisani** in memoria del marito Stelvio Fascina.

# La stradina e la torre dal pis in giù

RINO ZUCCA

**U**na strada celebre per un nome strano è "La stra dal pis 'n giù", nome dialettale e, se mi riesce, spiegherò la ragione di tale soprannome.

La strada corrisponde all'attuale via Felice Cavallotti, che inizia in corso Mazzini, tra il retro di San Tommaso e Palazzo Olevano. Quest'ultimo è comunemente noto come i "Tri rasté!" (in italiano "Tre cancelli") in ragione delle tre cancellate che occupano l'intero lato del cortile. Con una discesa ripida, la via si apre in una piazzetta di fronte all'entrata dell'ex Convento dei Benedettini (anch'esso oggi adibito a scuola) e termina con una strettoia che sfocia in corso Garibaldi, proprio di fronte a via San Michele, che conduce all'omonima piazza con la celeberrima Basilica romanica.

La ragione per cui hanno affibbiato alla strada una tale denominazione, ci porta ad esaminare le parole dialettali.

"Pis" ha due versioni: la prima, scusate la volgarità, significa minzione o emissione di urina; la seconda è pizzo, che si trova di solito a completare le sottovesti femminili; " 'n giù", può alludere alla strada in discesa oppure alla struttura architettonica della Torre stessa.

La prima versione è dovuta al fatto che nel muro orientale del Palazzo Olevano era appoggiato un vespasiano a cielo aperto. Tale vespasiano si trovava in cima alla salita e le foglie delle piante che tracimavano dal Palazzo e cadevano a terra e la trascuratezza consentiva che tappassero i fori corrispondenti alla fognatura e che impedissero all'urina di scendere in fognatura anziché correre in giù per la discesa. L'altra versione deriverebbe, invece, dall'architettura della torre che, come testimonia un antico disegno, appariva larga in alto e stretta alla base. Tale torre sarebbe stata eretta per mantenere una promessa fatta in un momento di rabbia.

Il palazzo, ancora esistente, mancava della parte anteriore, che fu aggiunta in seguito, sul largo vicino alla proprietà del-



La Torre dal pizzo in giù

la nobile famiglia Del Maino. Quest'ultima frequentava (forse in castello) il Duca Filippo Maria, l'ultimo dei Visconti, e la figlia Agnese Del Maino era concubina del Duca, che fra l'altro non ebbe eredi ufficiali.

Dal rapporto con Agnese nacque invece una figlia a cui venne imposto il nome di Bianca Maria e Agnese riuscì a farla riconoscere dal Duca. La Bianchina, ancora bambina, venne poi promessa a Francesco Sforza, che in seguito l'ha

effettivamente sposata (in Borgo Ticino, Bianca Maria Visconti è ricordata in una via).

Della famiglia Del Maino faceva parte anche un figlio maschio di nome Giasone, che frequentava l'Università e la facoltà di Giurisprudenza. Giasone era poco dedito allo studio e lo trascurava preferendovi le donnine e le osterie.

A quel tempo, inoltre, le famiglie nobili, per accrescere la propria stima e testimoniare la propria potenza (anche economica), facevano costruire torri, tanto che la più bella o la più alta contribuiva a dare importanza al casato.

Si dice che il vecchio Del Maino, seccato da tanta lungaggine degli studi del figlio e forse per esprimere una banalità paradossale, abbia sbottato: «Se si laurea, faccio costruire una torre capovolta, stretta in basso e larga in alto».

Giasone alla fine si laureò e negli anni a seguire dimostrò anche di essere un ottimo giurista. Il padre, pertanto, si vide costretto a dar corpo alla promessa e a costruire la torre.

A noi è pervenuto solo un disegno: la torre con la punta all'ingiù, infatti, è stata demolita perché, essendo a ridosso del convento domenicano di San Tommaso, i frati temevano che potesse crollare creando gravi danni alle loro proprietà. Del resto, alcuni documenti cittadini riferiscono che "nell'anno 1715 la torre venne atterrata per il timore che non cadesse da sé per una crepatura che faceva il muro. Ma poi, nel gettarla abbasso, si è visto che era talmente collegata con chiavi, che non vi era alcun pericolo per molti secoli".

Va detto, in chiusura, che a Pavia tante strade e piazze hanno nomi singolari, ma la citata "Strà dal pis 'n giù", denominazione - ripetiamo - dovuta forse all'originalità della sua torre, rimane certamente la più singolare.

# Foto artistiche e macchine da scrivere d'epoca

**S**i terrà domenica 11 maggio (ore 10) l'inaugurazione ufficiale delle mostre permanenti allestite nella sala inferiore della sede Socrem di via Teodolinda 5 a Pavia; nel pomeriggio (ore 16), invece, il gruppo "Gli Ottomisti" terrà un concerto. Accanto alla rassegna delle splendide **immagini fotografiche di Pierino Sacchi** sui più singolari e artistici monumenti funebri del cimitero di San Giovannino, sono esposte sia numerose **macchine per scrivere, sia calcolatrici d'epoca** che oramai sono uscite dall'impiego quotidiano, soppiantate per lo più da computer e stampanti elettroniche. Le apparecchiature che si possono ammirare coprono un arco di tempo ampio, che si estende dal 1920 (data presunta di una macchina portatile Remington) fino agli anni '90 con l'immissione sul mercato del primo iBook della Apple. Di particolare interesse sono le macchine da scrivere e calcolatrici Olivetti (alcune delle quali ancora funzionanti) della Collezione privata Gandini, in quanto narrano buona parte della storia dei primi '50 anni dell'azienda Olivetti, che in quel periodo era un esempio di genialità imprenditoriale e, allo stesso tempo, di attenzione verso i tanti dipendenti. Sono inoltre consultabili anche alcuni manuali tecnici che la Olivetti forniva ai propri concessionari, i sistemi di stampa utilizzati dalle macchine per scrivere, i supporti di memorizzazio-

ne dei primi personal computer, i gadget che supportavano la pubblicità e alcuni manifesti originali, creati appositamente per le campagne pubblicitarie, che recano la firma di importanti designer. Grazie al contributo della collezione Gandini, alle donazioni del maestro Giacinto Cavallini, degli amici della Biblioteca Bonetta e di tanti altri cittadini, la mostra è in continua evoluzione. L'obiettivo è quello di mostrare ai giovani, che ormai oggi usano quasi esclusivamente strumenti elettronici, quali erano i metodi di scrittura, di calcolo e di memorizzazione dei dati in un passato, che non è poi così lontano.



## Alla riscoperta del fascino simbolico del pozzo

Per noi moderni il pozzo ha poco significato, ma per gli antichi (e forse anche i nostri nonni) era l'elemento centrale della comunità.

Da un punto di vista simbolico, inoltre, il pozzo indicava, il collegamento assiale che, unendo il cielo alle più oscure profondità creava un'unione profonda dell'uomo con il cosmo. L'acqua che sgorgava dai pozzi era "acqua di vita", sia perché rendeva possibile la vita materiale, sia perché rimandava alla rinascita spirituale, all'uomo nuovo di cui parla ogni tradizione religiosa.

È questo simbolismo originario che affonda nelle tematiche dell'universo femminile, che



il testo va a ricercare – a partire dai suggestivi templi a pozzo della Sardegna nuragica – mettendo in luce le profonde analogie tra la discesa nella cavità oscura del pozzo, gli antichi viaggi iniziatici, il simbolismo delle fiabe e il lavoro che accompagna ogni nostro viaggio di trasformazione interiore. Insomma, un testo che aiuta a riflettere.

-----

Cristina Cattaneo

**Il pozzo e la luna**

Prefazione di Claudio Bonvecchio

Postfazione di Irene Maria Pia Battaglini

Edizioni Aracne

## QUOTE SOCIALI 2014

Per il 2014 le quote sociali Socrem non hanno subito variazioni.

Ne consegue che la quota di iscrizione rimane di 15 euro e, analogamente, quella sociale annua resta di 10 euro.

La quota vitalizia "una tantum" per chi ha meno di anni 70 di età è di 250 euro, mentre quella vitalizia "una tantum" per chi ha superato i 70 anni è di 200 euro.

Le quote possono essere versate anche tramite il Bollettino c/c postale Socrem n. 15726276 oppure sul c/c bancario:

**INTESA SAN PAOLO**  
**Corso Cavour, 11 - Pavia**  
**IBAN IT85D0306911303100000004387.**

## Il parere dell'esperto

Nella sede Socrem, i soci hanno l'opportunità di incontrare un professionista esperto in successioni, problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e suddivisioni tra eredi, che darà chiarimenti o indicazioni.

Dopo la consulenza gratuita, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale carico del socio.

La prenotazione si effettua alla Segreteria Socrem (telefono 0382-35.340) concordando giorno e ora dell'incontro.

Sono assicurate totale riservatezza e privacy.

## Cerimonie di commiato

Nell'ala nuova del Cimitero Monumentale di Pavia è a disposizione la Sala dell'accoglienza per cerimonie di addio ai propri cari. La Socrem ritiene particolarmente importante che il rito della cremazione sia accompagnato da una cerimonia capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto. Il rito del commiato è una cerimonia semplice, intensa per calore e solidarietà, volta a ricordare ciò che il defunto ha rappresentato in vita. I familiari e gli amici si riuniscono nella Sala dell'accoglienza, luogo della parola e del pensiero, e in questo ambiente sereno possono riflettere, scambiarsi emozioni e condividere sentimenti per superare lo sconforto e rendere meno doloroso il distacco. Tutti i soci o loro familiari che intendessero beneficiare del servizio, dovranno contattare la Segreteria della Socrem (via Teodolinda 5, tel. 0382-35.340) per predisporre una cerimonia personalizzata secondo i desideri di ciascuno.

## RINNOVO DELLE CARICHE E RICERCA DI VOLONTARI

Nell'ambito della prossima Assemblea ordinaria dei soci Socrem (si veda pagina 16), che si terrà **domenica 6 aprile 2014 (ore 9,30)** nel Salone Cantoni della sede Socrem di Pavia in via Teodolinda 5, saranno eletti i nuovi organismi sociali previsti dallo Statuto. Oltre ai consiglieri, dovranno essere rinnovati anche i tre Revisori dei conti e i due supplenti.

La costante crescita numerica dei soci e le notevoli prospettive di sviluppo della pratica cremazionista richiederanno un impegno futuro sempre maggiore della Associazione.

Si rende pertanto necessaria un'altrettanto maggiore partecipazione degli iscritti alla conduzione dell'Associazione al fine di renderla meglio corrispondente alle nuove esigenze.

La Socrem, in buona sostanza, ha bisogno di volontari per la realizzazione di importanti progetti che richiedono non solo l'impegno di chi rivestirà cariche sociali, ma anche la collaborazione, sia pure occasionale, di soci adeguatamente qualificati che siano disposti a dare una mano partecipando a commissioni e a specifici gruppi di lavoro.

## LA CREMAZIONE DI CLAUDIO ABBADO



*Il Maestro  
Claudio  
Abbado*

Bologna - Si è tenuta alla mezzanotte del 22 gennaio scorso la cremazione del **Maestro Claudio Abbado**, scomparso dopo una lunga malattia contro la quale il grande direttore d'orchestra aveva combattuto con coraggio fino alla fine.

Dopo la chiusura della camera ardente allestita nella Basilica di Santo Stefano, a Bologna, in forma privata è stata celebrata la liturgia di commiato. La benedizione si è tenuta alla presenza dei soli familiari del Maestro unitamente agli amici più intimi e a don Giovanni Nicolini, il sacerdote amico del direttore d'orchestra e senatore a vita per meriti artistici cui ha fatto seguito la cremazione. Il rito crematorio ha avuto luogo al cimitero di Borgo Panigale quando già erano scese le ombre della notte.

# L'indifferenza aiuta il razzismo

ANNALISA ALESSIO

**I**l bambino che nasce in una cittadina tedesca, a metà degli anni '30, si chiamerà Adolf, in onore del Fuhrer che ha promesso al suo popolo un millenario impero capace di dominare il mondo, cancellando dalla faccia della terra ebrei e bolscevichi. A pochi giorni dalla nascita, però, il piccolo Adolf rivela la presenza di un difetto genetico. Sarà il padre stesso a deciderne l'internamento in uno degli istituti per l'igiene razziale, organizzati già nei primissimi anni del regime nazista. Il bambino-scarto, il bambino-rifiuto, il bambino-intralcio allo sviluppo della "bionda razza perfetta" sarà poi sottoposto da personale medico che presta il proprio sapere alla prima e subdola forma di sterminio organizzato.

A raccontare questa orribile storia è la scrittrice berlinese Helga Schneider, atrocemente insistendo sulle parole del padre: "Sono grato al nostro Fuhrer per essersi assunto la responsabilità di liberarci da questo insopportabile fastidio. Approvo pienamente il programma di eutanasia del nostro governo che estirpa gli esseri insani e imperfetti dalla comunità tedesca". Questo passaggio testimonia come la folle mistica della razza perfetta, nelle cui vene scorre l'incontaminato sangue ariano, non solo è il motore della ideologia nazista, ma gradualmente è diventata il paradigma cognitivo di un intero popolo, accecato da una follia collettiva finalizzata a eliminare dal proprio trionfale cammino ogni ostacolo, sia esso rappresentato da esseri geneticamente imperfetti, come pure da oppositori di ogni credo politico o da zingari, slavi, omosessuali ed ebrei. Insomma, tutte le presunte sotto-razze, ovvero le "non persone" escluse dal cerchio della razza ariana.

Dopo il programma Aktion 4 di igiene razziale, la geografia concentrazionaria allargherà i suoi spazi e trarrà a morte zingari e omosessuali, comunisti ed ebrei, adulti e bambini, vecchi e neonati con pari indifferenza rinchiusi nei ghetti, fucilati nei boschi, torturati nelle prigioni, deportati nei lager, gassati nei forni e fustigati fino all'ultimo giorno di guerra nelle marce della morte dei tedeschi in fuga.

L'indifferenza generale e la silenziosa omertà che circondava lo sterminio ne hanno fatto una potentissima macchina di morte (come ben documenta lo storico americano Daniel Goldhagen nel suo *"I volontari carnefici di Hitler"*). E' questo, il grande nodo su cui ancor oggi dobbiamo riflettere. L'indifferenza, del resto, non è sconfitta neppure con la sconfitta militare del nazismo. In ogni stagio-



*La drammatica realtà dei campi di lavoro*

ne della storia, l'indifferenza rimane acquattata nel profondo delle coscienze, si culla nel sonno colpevole della ragione, pronta a svegliarsi per diventare agente dell'odio contro razze, popoli, uomini e donne esclusi dal cerchio magico della nostra presunzione e della nostra arrogante normalità. L'indifferenza è la fertile terra che offre spazio e copertura alle molteplici forme dell'odio razziale, della xenofobia o dell'omofobia. Immaginiamo che la storia acceleri il suo corso, che la democrazia vacilli, che gli anticorpi della memoria vengano distrutti.

La stessa indifferenza di allora, che ha coperto le politiche eliminazioniste del Reich, alzerà la testa, tornerà ad occupare piazze e città, legittimando le punizioni razziali, le cacce allo straniero, le spranghe contro l'omosessuale, il fuoco contro lo zingaro, per dilagare come pericolosa ideologia di discriminazione, rancore, esclusione, in spregio alle parole e ai valori della nostra Carta costituzionale.

Per questo, è tanto importante difendere la Costituzione e mettere insieme le donne e gli uomini, gli anziani e i ragazzi che vogliono conquistare il Paese dell'articolo tre della Costituzione, dove tutti siano rispettati come cittadini, dove tutti abbiano pari diritti, pari doveri, pari opportunità e pari libertà. Il Paese in cui sarà sconfitta la paura di mostrare il colore della propria pelle o di pronunciare il credo della propria preghiera.

# Al cimitero ho ritrovato

DINO REOLON

**M**iracoli di un camposanto: tu ti aggiri tra le tombe nel grande silenzio e vivi l'irreale sensazione di aver lasciato il mondo al di là di una muraglia. Quanti nomi scolpiti sul marmo! È l'ultimo omaggio dei vivi a chi se n'è andato: "Sarai sempre nei nostri cuori - Non ti dimenticheremo mai - Amarti è stato facile, dimenticarti impossibile - L'esempio della tua vita guiderà i nostri passi...".

I ghirigori della retorica sembrano fiorire con particolare tenerezza sulle labbra dei sopravvissuti. Non ci trovi mai un timido rimprovero, un segno di disappunto, un'impalpabile sensazione che la vita col defunto non sia stata sempre tutta rose e fiori. Se la misericordia di Dio dovesse ispirarsi ai profili tracciati sugli epitaffi, non sarebbe difficile per Lui riempire gli scranni del Paradiso. Il povero Satana sarebbe costretto a rottamare i suoi forconi e a spegnere gli spiedi delle bolge infernali.

Certo è rilassante una passeggiatina tra i cipressi del camposanto, tra le sue siepi di mortella, tra i suoi giardini sempre fioriti e freschi anche nei mesi invernali: lì una natura un po' artificiosa ha mantenuto i colori della primavera. Il tuo passo solitario si fa lento, si sofferma in lunghe meditative soste e trovi il tempo per alzare gli occhi verso i derelitti sepolti nei ripiani più elevati delle campate o a livello del pavimento, dove nessuno spinge mai il suo sguardo. Allora la ricchezza dei ricordi rimbalza dal buio dell'oblio e ti riporta personaggi che avevi perduto nei meandri della vita. Il nome e la foto sono lì a riaprirti i cassetti abbandonati e tu rivivi sensazioni confuse, riprovi dolcezze di tempi dai valori ormai appannati. Ecco il compagno di banco stritolato sotto le bombe; la cuoca Maria che dal ristorante sotto casa spargeva profumi a noi proibiti in tempi di grette carte annonarie, e poi il Remo dalla voce forzatamente tenorile, che intonava "L'ora è fuggita, io muoio disperato". Lo ascoltavamo incantati, perché nessuno si poteva permettere "l'aradio", così la scrivevano i bambini a scuola, soggiogati dal fascino degli apostrofi. È proprio in una di queste passeggiatine solitarie che io ho fatto recentemente la scoperta più straordinaria. Lasciata l'atmosfera un po' ansiogena dei sotterranei, percorrevo il porticato nord del caro S. Giovannino, là dove le tombe non disdegnano una certa eleganza artistica e gli epitaffi si fanno più ricercati. Mi colpisce su un alto basa-



*Il monumento funebre che ricorda Angela Rosa Sandri Carenzio*

mento di granito la statua scura di una bimba, che sparge rose: si stacca dalla parete di marmo e sembra venirti incontro. Nella parte alta del monumento campeggia un baldanzoso motto latino: "Quod estis fuimus, quod sumus eritis". Il monito è severo e ironico insieme: ciò che voi siete, noi fummo; ciò che siamo, voi sarete in futuro. Un sobbalzo. Sulla lapide il ritratto di una distinta signora sorridente e una scritta:

**ANGELA ROSA SANDRI  
VED. CARENZIO**

moglie madre e insegnante esemplare  
d'anni 93 + 26.5.1974

È lei, ne sono certo. È la mia maestra di prima elementare, avuta nella piccola scuola del Gerrecchio di Tre Re: una fiumana di volti e di sensazioni perdute mi balza incontro. Soprattutto mi commuove l'immagine dolce di Lei, chi-

# il sorriso della maestra

na su di me, quando ero un cucciolo disorientato, che si scarpinava chilometri per attingere il fascino misterioso del sapere. Io compitavo come un pulcino spennacchiato, mentre lei mi sospingeva con delicatezza, rispettosa della mia fragilità.

Conservo ancora come una reliquia la pagella di quell'anno scolastico 1938-39, XVII dell'Era Fascista. Campeggiano sul frontespizio un fascio, uno scudo e un pugnale: una grande M in corsivo richiama un volto dalla mascella volitiva. A sei anni facevo parte come i miei compagni della Gioventù Italiana del Littorio con tanto di tessera n. 782793. All'interno i miei dati anagrafici e le colonne con le valutazioni: "sufficiente", "buono", neanche un "lodevole", perbacco!, neppure in condotta. Anzi nel primo trimestre c'è una piccola ferita al mio orgoglio: "insufficiente" in aritmetica. Purtroppo non era la maestra ad essere severa: ero veramente io scarso. Tutto era scritto con una calligrafia stupenda, adorna di svolazzi decorativi come in un fantasioso arabesco. A destra le firme tremolanti di mio padre e quella della maestra, una meraviglia di eleganza e di compostezza!

Di quell'anno mi ritornano alla memoria le celebrazioni legate alla liturgia fascista, quando nel cortile della scuola sventolavano i vessilli per pompose manifestazioni. Ma emerge anche un ricordo drammatico: la morte straziante di una compagna, travolta da un autocarro proprio davanti alla scuola. Fu uno sconvolgimento che turbò tutti i villaggi dei dintorni. Mai tanta folla a un funerale, mai tante lacrime.

Divenuto in seguito direttore di quella scuola, ritrovai nell'archivio il registro di classe e potei rivivere l'avvenimento nella descrizione accorata della maestra Rosa Carenzio nata Sandri.

Cara figura del mio passato! L'averti ritrovata in quel silenzio mi ha riportato sensazioni di dolcezza inesprimibile. Ero un piccolo essere senza consapevolezza né orizzonti: col tuo garbo delicato mi hai aperto lo sguardo su mondi nuovi e tutto questo mi riempie di gratitudine per te.

Mi stacco a fatica dal bianco monumento e mi avvio all'uscita del S. Giovannino con l'animo sospeso tra terra e cielo. Una voce mi risveglia. È un conoscente che da tempo immemorabile non incontro più per le strade della vita, ma oggi è qui, sorridente e cordiale, che mi tende la mano. "Che piacere incontrarla! Ma guarda se proprio al cimitero dovevamo ritrovarci! Sa, non è certo un bel posto, ma un giorno ci ritroveremo tutti qui".

Non lo posso negare. E mi ritorna l'eco della scritta latina: "quod sumus eritis".

La mia giornata è stata un crescendo di vere emozioni.

## Uno spazio aperto nel cuore della città

Negli ultimi anni è drasticamente calata la partecipazione attiva, lo scambio di idee, di conoscenze, di cultura, di tempo libero e di vita. Eppure già Platone, fondando l'Accademia e decidendosi a scrivere solo, suo malgrado, i famosi dialoghi, lui che era un filosofo, aveva dato già un grande segnale in tal senso. E cioè che l'amore per il sapere è un amore che riguarda ogni tema della vita dell'uomo e che tale conoscenza non è cosa che si possa prendere solo dai libri, ma è cosa viva che nasce dallo scambio diretto, dal contatto, dal confronto e dalla condivisione.

Era questo il senso della sua scuola, in cui maestri e allievi vivevano insieme e condividevano molti momenti di vita.

È aprendoci all'altro e lasciandoci anche un po' contagiare non solo dal suo particolare modo di essere nel mondo, ma dalla sua energia, dalla vitalità, dal suo modo di filtrare la conoscenza e l'esperienza, che possiamo entrare maggiormente in contatto con la nostra. È con questo intendimento che la Socrem, da quando ha ristrutturato la propria sede (salone con capienza di 100 posti accanto a piazza Duomo), si è ulteriormente aperta alla città per iniziative di carattere culturale, artistico, musicale, espositivo, sia gestite in proprio sia affidate ad associazioni senza fini di lucro. Ha già al suo attivo una biblioteca mirata con testi di carattere filosofico, psicologico, religioso, storico e ospita anche una collezione di macchine da scrivere datate. Ha in programma conferenze, dibattiti, presentazione di libri, incontri con l'autore-autrice, mostre fotografiche, cinematografiche ecc.

Prendere atto della morte come fine ineluttabile deve voler spingere a vivere meglio la propria vita, individualmente e collettivamente, significa coltivare valori come la solidarietà, la fratellanza, l'amicizia, la bellezza, l'arte e l'amore per la vita in tutte le sue manifestazioni.

Si vuole favorire uno spazio in cui giovani ed anziani possono scambiarsi esperienze, saperi, dubbi, domande, in un percorso da proseguire insieme, senza pregiudizi. È uno spazio laico dove è possibile affrontare anche tematiche spirituali senza dogmatismi e fondamentalismi.

-----  
 Coordinatrici del progetto Socrem sono **Cristina Cattaneo** (email: [cristina.cattaneo@hotmail.it](mailto:cristina.cattaneo@hotmail.it)) e **Marta Ghezzi** ([martatullio@virgilio.it](mailto:martatullio@virgilio.it)) alle quali è possibile rivolgersi per proposte, suggerimenti sollecitazioni oppure chiarimenti.

# L'allea dove è passata la storia

GIANCARLO MAINARDI

**U**na storia tutta da scoprire, che pochi - soprattutto i giovani - conoscono, risale addirittura al tempo della Rivoluzione Francese appena conclusa. Grazie agli archivi comunali, tuttavia, tutto si può rintracciare, nomi, date e circostanze. Vediamo con ordine.

Narrano le cronache che i giacobini pavese, ubriacati dagli ideali della rivoluzione, capeggiati ed eccitati dal generale napoleonico Augerau, nel maggio del 1796 abbattono l'antica statua equestre del Regisole credendola un simbolo realista. Venne gettata una corda al collo del cavaliere e il bronzo rovinò a terra smembrandosi fragorosamente davanti agli attoniti pavese. Al suo posto venne eretto l'Albero della Libertà recante in cima il berretto frigio, il tricolore francese e il motto "Liberté Egalité Fraternité". I rottami della statua furono conservati per un po' a cura dei decurioni con l'intento di restaurarla. Non se ne fece mai nulla finché, nel 1809, vennero venduti al "lignamaio" Gasparo Crespi e il ricavato convertito per ombreggiare il pubblico passeggio di piazza Castello".

Ecco dunque l'atto di nascita dell'allea, successivamente dedicata al ricordo di Giacomo Matteotti. Era un viale alla moda parigina (dal francese allée, ovvero viale, passeggio). Di quel tempo è rimasto un solo testimone, eroico: un platano all'altezza del civico numero 54. È grande, sano, di aspetto robusto e ombreggia da oltre due secoli la zona del Banco Lotto. Allorché venne posta la cordonatura in granito lungo l'allea, l'albero fu aggirato con un dente di protezione.

L'allea di viale Matteotti vide tutti gli eventi susseguirsi a Pavia nell'arco degli ultimi due secoli e, fino agli anni '50 del Novecento, fu spesso meta dei ricoverati del Pio Albergo Pertusati (istituto nato con un lascito del Vescovo Pertusati). All'inizio, i ricoverati uscivano in una goffa uniforme, giubba, pantaloni e cappello a padellino, il tutto in un triste color caffè. Raggiungevano a passo lento le panchine e vi trascorrevano la giornata avvolti nei loro pensieri. È di quel tempo l'espressione che ormai pochissimi ricordano: "l'è 'ndat in Santa Crus", per significare che qualcuno, vinto dall'età o dalla malattia, era ricoverato al Pio Albergo Pertusati a spese della comunità. L'espressione risale nientemeno che all'esistenza in quest'area del convento francescano di Santa Croce, fondato nel 1490. Forse qualche anziano pavese ricorda ancora questo detto consolidatosi nei secoli.

Alla fine dell'800 e fino agli anni '20-30 del '900, nelle sere



estive l'allea era meta anche delle lente passeggiate della Paviabene e della Pavia alla buona; era l'epoca delle pagliette e delle scappellate, dei panamini e dei concerti bisettimanali della Banda della Guardia Nazionale prima e dal Corpo Civico di Musica poi. Era anche la stagione dell'alfabeto segreto delle occhiate e dei primi gelati alla crema... Insomma,

un mondo fatto di buoni sentimenti, di cordialità, di matrimoni pensati, auspicati o soltanto immaginati ("Ma guarda come si è fatta carina la figlia di..."). Una folla composita di ascoltatori seguiva gli intrattenimenti musicali sottolineando con generosi applausi le "fantasie" sulle opere rappresentate al teatro Fraschini. Per i ragazzi era già spettacolo l'arrivo dei carri con i "banconi" da sistemare a semicerchio, dei leggi e della grancassa e poi, quando finalmente giungeva inquadrato il Corpo Bandistico, bottoni dorati, feluca e piumetto bianco. I programmi, dalla "marcia" iniziale al "galop" finale, erano stampati in forma modesta ed economica e affissi in città.

La presenza del vicino Teatro Guidi attirava all'esterno eterogenei spettacoli itineranti, fatti di padiglioni adorni di bandiere dove si mostrava il "Grande Diorama" con vedute cosmamiche di Parigi, Costantinopoli, Pietroburgo.

"Altolà, rispettabili signori, leggete e fermatevi qua", così venivano avvertiti i pavese da un grande manifesto colorato che prometteva una "raccolta di animali feroci viventi, fenomeni diversi e varie specie di scimmie".

C'è altro? Sì, all'altezza di via Lanfranco possiamo notare sull'allea due muragliette anonime alte circa un metro. Sotto queste muragliette scorreva a cielo aperto un tratto della roggia Carona. C'era un ponticello in pietra e i pavese poveri vi si sedevano immergendo le lenze da pesca nella speranza che qualche sperduto pesce si sacrificasse per la cena.

Il rettilineo centrale dell'allea è dedicato ai "Cavalieri di Vittorio Veneto", devoto omaggio ai gloriosi reduci della Grande Guerra. Il viale è invece dedicato a Giacomo Matteotti (Fratta Polesine 1885 - Roma 1924), il deputato antifascista il cui assassinio suscitò viva reazione da parte del Parlamento e notevole sgomento nel Paese.

# La Cappella di San Giovanni

MARILENA SULLO

**T**utti conoscono il Ponte Coperto di Pavia che si estende con le sue possenti cinque arcate tra le due rive del Ticino. E apprezzano anche l'effetto del sole che filtra tra i rettangoli creati dalle numerose ed eleganti colonnette di granito e dalla copertura in cotto. Già ponte romano, fu ricostruito in età medioevale sotto il podestà Giovanni de Mandello (iniziato nel 1352). Nel corso della storia ci furono varie devastazioni, ma il ponte venne sempre riparato e in parte modificato. Durante la seconda guerra mondiale, infine, i bombardamenti anglo-americani lo danneggiarono seriamente. Finita la guerra ci fu la diatriba pro e contro il ponte: se ripararlo, conservando ciò che era rimasto, o se rifarlo ex-novo. Vinse la seconda idea. Il sindaco Fietta, del resto, era propenso a un ponte più largo visto che il traffico andava aumentando. Pertanto, demolito completamente nel 1949, fu ricostruito un po' più a valle in forma simile a quello medioevale.

A volte quando passeggio sul ponte mi affaccio al balcone principale: guardo il fiume che scorre veloce e mi torna alla mente alcuni personaggi che, negli anni '50-'60, si lanciavano con tuffi spettacolari proprio dal ponte in un Ticino allora limpido e sempre gonfio d'acqua. Uno era il bel-Edmondo Vanzati, noto come "Mondo", e un altro era il

"Bomba", al secolo Giuliano Manenti, dal fisico statuario. Rivali e amici, i loro tuffi spettacolari richiamavano una folla numerosa che li gratificava con clamorosi applausi. La loro abilità aveva anche salvato dal fiume numerosi incauti bagnanti. Di fronte al grande balcone si trova la Cappella di S. Giovanni Nepomuceno, costruita nel 1745-47. Piantata sopra uno sperone dopo il terzo arco, è issata a metà ponte nella parte più alta. Tutto era settecentesco. Il bell'altare marmoreo su cui dominava la statua lignea del Santo in cotta e stola con crocefisso e palma del martirio e, sull'alto della nicchia, la scritta "Vox Domini super aquas". Fu il parroco di Borgo Ticino a voler onorare più degnamente il Santo, che era un sacerdote boemo annegato nella Moldavia per ordine del re Venceslao in quanto non aveva voluto tradire il segreto della confessione della regina. Divenne così il Santo protettore degli annegati e dei lavoratori del fiume. Certo, oggi l'altare non è più quello del '700, ma la statua lignea è l'originale benché onorata solo da pochi fiori finti e polverosi.

È un sentimento di raccoglimento e di mistero quello che provo passando davanti a questa cappellina (quasi sempre chiusa) con due scale a chiocciola laterali che scendono in una cripta sui cui muri si intravedono incisi i nomi dei caduti che si trovarono sul ponte durante i bombardamenti dell'ultima guerra. Solo nel periodo natalizio un piccolo e caratteristico presepe costruito in un "barcé" posto di traverso tra l'altare e il centro della stanza riesce a dare un tocco di festa a questa cappella così umile, anche se ricca di storia, così abbandonata e poco conosciuta.

**SOCREM** Società pavese  
per la cremazione

**PAVIA** - Sede: via Teodolinda, 5  
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624

APERTA DAL LUNEDI' AL SABATO  
(esclusi i festivi) DALLE ORE 9 ALLE 12  
IL GIOVEDI' ANCHE DALLE ORE 16 ALLE 18  
(con esclusione dei mesi di luglio e agosto)

Sito Internet: [www.socrempv.it](http://www.socrempv.it)  
E-mail: [segreteria@socrempv.it](mailto:segreteria@socrempv.it)  
Pec: [socrempv@pec.teluet.it](mailto:socrempv@pec.teluet.it)

**VIGEVANO**

Presso la sede della ex  
**Circoscrizione Centro**  
Palazzina "Sandro Pertini"  
via Leonardo da Vinci 15  
aperta tutti i martedì feriali  
dalle ore 16,30 alle 18,30

**VOGHERA**

Sede presso la segreteria  
del **Centro Adolescere**  
viale Repubblica 25  
aperta tutti i giorni feriali  
negli orari d'ufficio



# SOCREM

*Società Pavese per la Cremazione*  
*Fondata nel 1881 - Ente Morale*



Aderente alla F.I.C.  
Federazione Italiana  
per la Cremazione

## ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

### AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria il giorno 3 aprile 2014 alle ore 7.00 in prima convocazione ed occorrendo in seconda convocazione in Pavia

**DOMENICA 6 APRILE 2014 - ORE 9.30**

Presso il Salone Sen. Giovanni Cantoni in via Teodolinda 5 - PAVIA

#### ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Relazione del Presidente;
- 2) Relazione del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei conti sul bilancio consuntivo 2013: discussione e approvazione;
- 3) Esposizione, discussione ed approvazione bilancio preventivo 2014;
- 4) Elezione dei membri del Consiglio Direttivo e dei Revisori dei Conti per il triennio 2014-2016;
- 5) Varie ed eventuali;
- 6) Lettura e approvazione verbale Assemblea del 6 aprile 2014.

Pavia, 25 marzo 2014

Il Presidente  
(Pietro Sbarra)

**Articolo 7 dello Statuto:** "Il Socio che non possa partecipare all'Assemblea potrà rilasciare delega scritta ad altro Socio. Ciascun Socio potrà raccogliere fino a un massimo di tre deleghe. I componenti il Consiglio Direttivo non potranno rappresentare alcun Socio".

#### **OCCASIONE DA NON PERDERE**

Rivolgiamo un accorato invito a tutti i Soci a partecipare all'Assemblea Ordinaria. Si tratta di un incontro molto importante, di un momento in cui possiamo confrontarci tutti, dove i Consiglieri possono avere un contatto più diretto con i Soci per sentire i loro suggerimenti e le loro critiche, solo così si può sempre migliorare la nostra attività nell'interesse della nostra Associazione.

#### **VOLETE CANDIDARVI?**

I Soci che intendessero presentare la propria candidatura a una delle cariche sociali da rinnovare in occasione dell'imminente Assemblea, sono invitati a comunicare tale loro disponibilità alla Segreteria della Socrem Pavese (Pavia, via Teodolinda 5 - telefono 0382-35340 fax 0382-301624) entro e non oltre il 1° aprile 2014, specificando per quale incarico (Consigliere o Revisore dei Conti) desiderano candidarsi.